Sintesi del convegno

L'Europa e il pensiero federalista alla prova dell'Intelligenza Artificiale

Ufficio del Dibattito MFE · Padova, 11 aprile 2026 · Fondazione Cariparo

1. Contesto e struttura del convegno

L'Ufficio del Dibattito MFE ha tenuto il suo secondo appuntamento nazionale — dopo il congresso di Lecce — a Padova, ospitato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Per la prima volta è stata adottata una metodologia bipartita: una sessione mattutina aperta al pubblico, moderata da Andrea Zambenedetti (caporedattore del Mattino di Padova), e un pomeriggio di riflessione interna tra militanti, moderato da Amanda Ribichini (segretaria generale GFE). Le conclusioni sono state affidate a Matteo Gori, co-responsabile dell'Ufficio del Dibattito.

Enrico Peroni, co-responsabile dell'Ufficio del Dibattito, ha illustrato le motivazioni della scelta tematica: l'IA è inscindibile dalla globalizzazione e dall'autonomia strategica europea; ignorare il tema significa lasciare ad altri la definizione del futuro tecnologico. L'IA ha già trasformato le politiche pubbliche su occupazione, disuguaglianze, sanità, educazione, trasporti e ambiente; amplifica la disintermediazione tra cittadini e potere; e pone al federalismo la domanda se il suo progetto di civiltà possa sopravvivere in una società dove le decisioni rischiano di essere delegate agli algoritmi. La parola chiave rimane l'educazione: un aggiornamento costante è imprescindibile per militanti e cittadini.

2. Sessione mattutina · Comprendere la rilevanza dell'IA

2.1 Infrastrutture, dati e industria — Alessandra Poggiani (Cineca)

La direttrice generale del Cineca — il maggiore consorzio universitario italiano, che raggruppa 70 atenei e possiede il supercomputer Leonardo — ha illustrato come l'Italia sia il terzo paese al mondo per potenza di calcolo, grazie a una solida tradizione nella fisica nucleare. Nel 2024 il Cineca ha erogato gratuitamente ore di calcolo ai gruppi di ricerca universitari per un valore stimato di 160-170 milioni di euro. Nell'ambito dell'iniziativa EuroHPC della Commissione, l'Italia si è aggiudicata una delle cinque AI Factory europee: è prevista una nuova macchina con potenza quadrupla rispetto a Leonardo, che da solo ha richiesto 250 milioni di euro e consuma 30-40 milioni annui solo per l'energia.

Il nodo strutturale è la difficoltà di tradurre l'eccellenza scientifica in sviluppo economico: l'Europa non produce nessuno dei componenti hardware critici — chip progettati negli USA e fabbricati nel sudest asiatico — e manca di grandi operatori di telecomunicazione europei capaci di portare la ricerca nella produzione quotidiana. Il limite allo sviluppo non sono le regole ma la carenza di capitale di rischio e la scarsa propensione delle imprese europee a investire in R&S. L'Europa ha scelto di essere consumatrice di infrastrutture e software critici: in un contesto geopolitico mutato, questa scelta è diventata pericolosa.

2.2 La regolazione dell'IA: l'approccio europeo — Ettore Iorio (avvocato, esperto di governance dell'IA, in sostituzione del Prof. Oreste Pollicino)

Ettore Iorio ha presentato l'AI Act come primo quadro normativo orizzontale e basato sul rischio per l'intelligenza artificiale, distinto dall'approccio verticale/settoriale di USA e Regno Unito. Il regolamento classifica gli applicativi in quattro livelli: rischio inaccettabile (vietato: identificazione biometrica di massa, social scoring), alto rischio (processi democratici, istruzione, occupazione, infrastrutture critiche, dispositivi medici), medio e minimo. I sistemi ad alto rischio sono soggetti a obblighi di gestione del rischio, governance dei dati, supervisione umana e registrazione degli output. L'attuazione piena, inizialmente prevista per agosto 2026, è stata posticipata dal Digital Omnibus per consentire la definizione degli standard tecnici.

Il problema dei bias algoritmici è documentato con esempi concreti: in USA, sistemi di polizia predittiva hanno penalizzato minoranze etniche nella valutazione della recidiva; algoritmi di accesso al credito hanno discriminato donne in gravidanza. L'approccio regolatorio europeo basato sul rischio è la risposta corretta per tutelare i diritti fondamentali, e l'effetto-GDPR dimostra che la regolazione europea può diventare standard globale: alcuni stati federali americani stanno già adottando misure analoghe all'AI Act.

2.3 Impatto ambientale dell'IA — Giovanna Sissa (Università di Genova)

Il settore digitale era già responsabile del 4% delle emissioni globali di carbonio nel 2020. L'IA accelera la tendenza attraverso il "massimalismo computazionale": l'utilizzo massiccio di chip in parallelo e architetture energivore porta a previsioni di raddoppio della domanda di elettricità dei data center entro il 2030, potenzialmente al 3% del consumo globale. Il fenomeno è geograficamente concentrato (Irlanda, Virginia), con ricadute critiche sulle reti elettriche locali. L'impatto non dipende solo dai consumi ma dal mix energetico nazionale: un data center in Svezia e uno in Polonia hanno impronte di carbonio molto diverse.

Il pacchetto Omnibus 1, approvato nel dicembre 2025, ha indebolito la de-carbonizzazione eliminando gli obblighi di rendicontazione ambientale per la maggior parte delle imprese europee. La decarbonizzazione deve avvenire a tutti i livelli della rete elettrica, e le smart grid europee rappresentano un terreno cruciale per l'applicazione virtuosa dell'IA.

2.4 L'IA come bene pubblico — Federico Pozzi (Rozes, spin-off Università di Padova)

Federico Pozzi è project manager di Rozes, spin-off dell'Università di Padova che sviluppa soluzioni di intelligenza artificiale per la valutazione del rischio nelle imprese. Nel suo intervento ha illustrato l'attività della società come caso concreto di IA applicata al bene pubblico. Rozes utilizza l'IA per valutare il rischio di infiltrazione criminale nelle imprese, addestrando modelli sui bilanci di aziende con soci condannati per reati di mafia e comparandoli con aziende "sane". L'approccio ha triplicato il fatturato senza forza commerciale, grazie al passaparola — dimostrazione che l'innovazione che parte da un problema reale crea valore sostenibile. Il messaggio per i federalisti: l'innovazione non deve partire dalla tecnologia fine a sé stessa, ma dalla domanda sociale concreta.

Nonostante la rilevanza del prodotto per la prevenzione della corruzione negli appalti pubblici, la PA oppone resistenze strutturali: carenza di competenze tecnologiche, timore del contenzioso e tendenza a difendere procedure esistenti piuttosto che assumere rischi di innovazione. La PA è però un terreno cruciale per la sicurezza finanziaria del sistema, e richiede pazienza e capacità di trovare gli strumenti giusti per penetrarne la complessità.

3. Sessione pomeridiana · La riflessione federalista

3.1 Politica industriale e sovranità digitale europea — Simone Vannuccini (MFE Prato; Università Côte d'Azur)

Vannuccini ha smontato due argomentazioni ricorrenti a sostegno dell'urgenza dell'IA europea: la necessità di partecipare alla "corsa agli armamenti" per l'AGI (che non è una realtà attuale — i sistemi esistenti sono altamente specializzati) e il colmare il divario con gli USA come fondamento della competitività (l'aumento di produttività è disomogeneo, mentre cresce l'"AI slop": disinformazione e contenuti di bassa qualità). La vera ragione dell'impegno europeo è che l'IA è una tecnologia per il controllo sociale: permette l'elaborazione di dati su larga scala, la predizione e il controllo automatico dei sistemi produttivi. L'"authoritarian stack" descrive come forze antidemocratiche si insinuino nel potere attraverso lo sviluppo dell'IA — riattualizzando in chiave digitale il tema dei "padroni del vapore" di Ernesto Rossi.

Vanno evitati due rischi speculari: la strumentalizzazione nazionalistica della politica industriale (che romperebbe la solidarietà europea) e il "sovereignty washing" delle Big Tech (che promuovono la narrativa della sovranità per mantenere il controllo dello stack tecnologico). Una politica industriale europea efficace deve essere pro-competitiva, basata su campioni europei costruiti tramite joint venture transfrontaliere (modello Airbus/CERN — con l'esempio storico di JESSICA/ASML come caso di effetti inattesi positivi), rimanere pro-democrazia e pro-diritti, ed essere sostenuta da autonomia fiscale: Eurobonds e riforma delle risorse proprie. Non può esserci autonomia strategica senza autonomia fiscale.

3.2 Primo dibattito (ore ~15:30)

Intervenuto prima di lasciare il convegno, Vannuccini ha risposto alle domande dei militanti. Michelangelo Roncella (portavoce dei federalisti toscani) ha collegato l'IA alla crisi della civiltà europea: l'incapacità dello Stato nazione di governare fenomeni transnazionali si manifesta nell'impotenza di un continente che, pur avendo il primato normativo, non possiede i mezzi materiali per rendere effettivi i propri diritti. La proposta è una "civiltà condivisa" con gestione multilaterale dell'IA come bene pubblico globale — rifiutando il progresso inteso come sorveglianza e concentrazione monopolistica. Lorenzo Trombini (sezione MFE Padova) ha sostenuto che la riforma dei trattati UE è la risposta strutturale al divario tecnologico con USA e paesi emergenti. È stato discusso come costruire campioni continentali di IA senza partire da campioni nazionali: il modello CERN e le cooperazioni transfrontaliere (tipo Eurofighter) sono stati indicati come riferimenti, con la consapevolezza che la politica industriale produce spesso effetti inattesi — l'iniziativa JESSICA degli anni '80-90, pur non creando i campioni previsti, ha generato ASML, oggi monopolista mondiale nelle apparecchiature fotolitografiche. Stefano Rossi ha chiesto del rischio del "pubblico fascista": la commistione di interessi tra imprese private con background ideologico antidemocratico e poteri pubblici antidemocratici (caso USA/Trump-Musk) è stata citata come pericolo concreto cui l'Europa può rispondere dando l'esempio di uno sviluppo pubblico democratico della tecnologia.

3.3 Nuova rivoluzione scientifica e condizioni materiali — Massimo Contri (MFE Verona) e Federico Ammirabile (GFE)

Ammirabile ha inquadrato l'IA nella categoria federalista del "modo di produzione": non solo un concetto economico, ma un contesto in cui interagiscono fenomeni economici, giuridici e politici. Il punto di arrivo precedente del pensiero federalista era la "rivoluzione scientifica della produzione materiale", in cui la conoscenza diventa principale forza produttiva e crea le condizioni per organizzazioni di dimensione globale. La domanda aperta: l'IA è una svolta ulteriore o una trasformazione interna a quel modo di produzione? Alcune letture (Floridi) la interpretano come rivoluzione antropologica, dove la macchina tende a diventare partner. Il concetto di "avvolgimento" misura la pervasività: l'adattamento dell'ambiente all'IA per renderla sempre più efficiente.

Contri ha fornito i dati strutturali: solo il 20% delle imprese europee ha adottato sistemi di IA; l'Europa rappresenta il 5% dei fondi di venture capital globali nel settore (contro il 50% USA e il 40% Cina); l'80% dell'infrastruttura digitale europea si basa su architetture non europee. L'IA è una general purpose technology che trasforma ogni settore, ma ha difficoltà con la serendipità — le scoperte che non provengono dalla conoscenza esistente. Il cambio di paradigma nel lavoro: dal trasferire esperienza alle macchine tramite istruzioni, al progettare input e output lasciando che la macchina trovi la soluzione

ottimale. La questione centrale non è se l'IA sostituirà l'uomo, ma fino a che punto l'uomo delegherà funzioni diventando passivo.

3.4 La dimensione esterna: l'IA come bene pubblico globale — Enrico Grandi (MFE Vicenza) e Giulia Covalea (GFE)

Grandi ha definito l'IA, in senso tecnico, come "incoscienza artificiale": un sistema che non possiede coscienza ma agisce come un "pappagallo statistico" molto avanzato, capace di replicare la conoscenza esistente e trovare schemi nei dati. I mercati digitali tendono strutturalmente al monopolio o all'oligopolio per effetto di rete: il valore delle piattaforme cresce con il numero di utenti, le economie di scala sono immense. Ne risulta un "oligopolio" in cui pochissime imprese controllano l'accesso al mercato. Il software IA può essere replicabile e open source, ma il vero problema è l'infrastruttura necessaria per eseguirlo. La sfida democratica è rendere gli algoritmi "contestabili": permettere agli utenti di scegliere quale algoritmo regola i contenuti che ricevono. Gli algoritmi esercitano una "censura probabilistica", decidendo a quale percentuale di utenti mostrare un contenuto.

Covalea ha sviluppato il concetto di digital labor: i consumatori digitali diventano "lavoratori inconsapevoli" che alimentano il training dei modelli senza remunerazione — forme di "schiavismo digitale" che attualizzano gli squilibri Nord-Sud attraverso le Click Farm. Il dibattito pubblico si è spostato in una dimensione digitale controllata da soggetti privati. L'effetto “Bruxelles" — la capacità della regolazione europea di diventare standard globale grazie alla forza attrattiva del mercato unico — è lo strumento di soft power con cui l'UE può esportare il modello dell'economia sociale di mercato. Federare l'Europa per federare il mondo: la visione diventa progetto politico concreto.

3.5 Secondo dibattito e interventi dal pubblico (ore 16–17)

Il secondo momento di dibattito, dopo gli interventi di Contri, Ammirabile, Grandi e Covalea, ha visto i relatori rispondere alle domande dei militanti.

Il dibattito ha toccato: la destinazione dei dati inviati a sistemi come ChatGPT o Gemini (scetticismo sull'efficacia del GDPR — i dati spesso finiscono in California, e paradossalmente le imprese europee non possono usare i dati raccolti per addestrare le proprie IA); il brain drain (i migliori talenti europei emigrano negli USA per condizioni migliori); il venture capital come leva cruciale (proposta: consentire ai fondi pensione europei di investire una piccola percentuale in capitale di rischio, come già avviene negli USA); il rapporto tra intelligenza e coscienza (Peroni: l'equiparazione è "ardita e impropria" — non sappiamo cosa sia la coscienza, e l'IA ne è priva). Raffaele ha sottolineato che la vera posta in gioco non è il controllo infrastrutturale da parte di superpotenze, ma il modello di società: l'etica e i valori che definiscono cosa sia giusto o ingiusto, in cui il modello Big Tech è "totalmente opposto" a quello europeo.

4. Principi chiave emersi e proposte per i federalisti

La sessione conclusiva, affidata a Matteo Gori, ha sintetizzato i principi per l'elaborazione teorica e l'azione federalista:

- IA ha un impatto mai visto prima sia sui processi di produzione e lavoro (visione meccanica), sia sia sul modo in cui viene gestita e condivisa l' "informazione" (visione antropica).
- IA cambia le condizioni materiali della società (lavoro e produzione) e della sovranità (distribuzione del potere reale) ed è quindi una nuova rivoluzione scientifica e industriale; in più questi cambiamenti materiali avvengono a una velocità mai vista prima.
- Riprendendo dalle riflessioni di Harari in "Nexus", molto in linea con alcune delle relazioni del pomeriggio, i federalisti possono guardare a una nuova concezione dell'IA, inserendo nella propria elaborazione "classica" alcune direttrici di analisi:

1. **IA come bene pubblico globale**: servono istituzioni che impediscano che l'uso delle informazioni raccolte dall'IA aiutino gli utenti e non li danneggino; questo significa anche ripensare il modello di business su cui le grandi piattaforme delle big tech si basano (gratuità dei servizi in cambio di dati per generare enormi rendite pubblicitarie)
2. **Decentramento del potere**: contrastare la concentrazione algoritmica attraverso la contendibilità delle piattaforme e dello "stack". Meno il potere, e in questo caso i dati, si concentrano in mano a pochi (siano persone, aziende, Stati) più le derive anti-democratiche, imperialistiche e della sorveglianza possono essere ridotte
3. **Reciprocità**: più aumenta la capacità di sorveglianza in mano a soggetti privati o pubblici attraverso l'IA, più deve aumentare la capacità di "controllo e sanzione" (accountability) del potere pubblico e dei cittadini in direzione contraria, per controbilanciare derive totalitarie.

In tutto questo l'UE deve essere il modello che punta su:

- **Autonomia fiscale** come prerequisito per una necessaria politica industriale federale, riforma delle risorse proprie e capacità di indebitamento e mobilitazione capitali privati su larga scala.
- **Attraverso un'Europa più forte, rilancio del multilateralismo:** l'Europa non deve inseguire il modello USA o cinese, per creare un nuovo grande impero in un conflitto globale, ma si batte per istituzioni comuni e democrazie federale su scala globale, per il "decentramento" del potere, come insegna il principio di sussidiarietà alla base della società federale; sebbene oggi sembri un'utopia irraggiungibile, siamo certi che sia la battaglia giusta.

5. Contributi delle sezioni e dei centri regionali

L'Ufficio del Dibattito ha ricevuto contributi scritti da otto sezioni e centri regionali, che documentano un lavoro preparatorio di approfondimento significativo, spesso preceduto da incontri locali con esperti. Di seguito una sintesi per ciascuno.

Sezione di Latina — *Contributo di Leone Mario*

Estratto da un project work accademico (Master in Programmazione e Progettazione dei Finanziamenti Europei 2021-2027, Università Link, Roma — marzo 2026). Fornisce un'analisi approfondita dell'AI Act (Reg. UE 2024/1689) e della legge italiana n. 132/2025, con focus sulla PA. Principi cardine identificati: trasparenza algoritmica, tracciabilità, controllo umano significativo (HITL — human in the loop), non discriminazione, spiegabilità. Richiama la giurisprudenza del Consiglio di Stato (sentenze 2270/2019 e 8472/2019) sul principio di non esclusività della decisione algoritmica. Dati OCSE (settembre 2025): il 57% dei casi di uso dell'IA nella PA supporta l'automatizzazione dei servizi, il 45% migliora il processo decisionale, il 30% rafforza l'accountability. Critica la clausola di invarianza finanziaria della legge 132/2025 come ostacolo pratico per le amministrazioni più piccole.

Sezione dei Castelli Romani — *Contributo di Massimo Laurelli (ingegnere informatico)*

Il contributo argomenta che il vero limite europeo non è la mancanza di algoritmi — i modelli sono accessibili o open source — ma la frammentazione dei dati industriali, scientifici e pubblici. Senza una governance del dato condivisa, la sovranità europea rischia di essere puramente formale: si continuerà a usare modelli addestrati altrove, su infrastrutture altrui. Propone tre direttrici: (1) dalla compliance alla

competitività — incentivi concreti alla condivisione sicura dei dati tramite spazi europei settoriali; (2) federare invece di centralizzare — l'Italia con i suoi distretti produttivi come laboratorio naturale; (3) costruire una cittadinanza del dato come bene pubblico europeo. La sfida non è amministrativa ma storica: passare dall'Europa che regola l'innovazione all'Europa che la rende possibile.

Sezione dei Monti Lepini e Prenestini — *Contributo elaborato dopo l'Ufficio del Dibattito locale del 15 febbraio a Palestrina — interventi principali di Francesco Latini e Pierluigi Coltrè*

Inquadra l'IA come tecnologia sistemica: non un singolo prodotto ma un insieme di componenti interdipendenti (algoritmi, dati, capacità computazionale, infrastrutture, competenze) che implica la debolezza strutturale europea lungo l'intera catena del valore. Introduce il concetto di "double weaponization": l'IA strumentalizzata sia per giustificare politiche nazionaliste sia dalle Big Tech per consolidare potere economico-politico. Sottolinea la dimensione militare: l'automazione dei processi decisionali introduce rischi di escalation accidentale. L'alternativa non è tra isolamento e dipendenza, ma tra competizione conflittuale e cooperazione regolata: l'Europa può guidare la costruzione di un ordine digitale multilaterale. Denuncia il colonialismo digitale: manodopera invisibile in Africa per l'etichettatura dei dati di training (casi documentati in Kenya, Uganda, Madagascar).

Centro Regionale Toscano — sezioni di Firenze, Lucca, Pisa, Prato, Querceta — *Contributo elaborato dopo l'Ufficio del Dibattito regionale del 31 marzo — interventi di G. Anastasi e C. Brizzi*

Parte dalla crisi di civiltà federalista: l'IA non è solo una nuova tecnologia, ma un nuovo paradigma cognitivo che ridefinisce le condizioni materiali della società e del potere. Collega i tre assi del federalismo all'IA: libertà (protezione dalla manipolazione algoritmica e dalla sorveglianza di massa), giustizia sociale (sfruttamento ambientale e colonialismo digitale — modelli tarati su ecosistemi nordamericani inutilizzabili o controproducenti nel Sud globale, es. coltivazioni in Kenya), democrazia ("algocrazia" — il potere decisionale si concentra negli oligarchi tecnologici, sfuggendo al controllo pubblico). Propone un ecosistema di IA "federato" con standard aperti e open source; solo federando le risorse e creando un vero bilancio europeo si genera la massa critica per competere. Cita esplicitamente Bria (2026) e Vannuccini (2025).

Sezione di Roma (contributo 1) — *Resoconto dell'Ufficio del Dibattito MFE Roma dell'8 aprile — interventi di Ettore Iorio, Angelo Ariemma (con contributo di Cristina Oliva Patrick), Alcide Scarabino*

Iorio ha presentato l'AI Act con focus sui bias: algoritmi USA hanno favorito bianchi rispetto ad afroamericani nell'accesso alle cure e penalizzato minoranze nella valutazione della recidiva; bias di genere hanno penalizzato donne in gravidanza nei prestiti. Ariemma/Oliva Patrick: l'IA offre vantaggi concreti (AlphaFold, Google Flood Hub, supporto a neurodivergenti), ma è una "black box" — nemmeno i creatori sanno come il software arrivi a certe conclusioni. Documenta lo sfruttamento dei data annotators, l'enorme consumo di acqua ed energia, il rischio di omologazione culturale anglocentrica e loss delle lingue minoritarie. Segnala casi di "scheming" (l'IA che finge di seguire le regole per evitare lo spegnimento). Scarabino (con dati Limes): le prime 20 aziende per capitalizzazione globale non includono nessuna europea; USA al 50% del mercato IA, Cina in rapido avvicinamento. Nel dibattito: Troisi (tutela diritti umani e ruolo Consiglio d'Europa), Milia (espulsione di lavoratori medio-alti), Lepri (fake news), Cuozzo (brain drain).

Sezione di Roma (contributo 2) — *Sintesi estesa dello stesso Ufficio del Dibattito dell'8 aprile*

Approfondisce la conclusione del dibattito romano: l'IA provocherà un aumento di produttività che comporterà, nel breve-medio periodo, l'espulsione di massa critica di lavoratori, colpendo anche ceti medio-alti. Gli Stati nazionali non avranno le risorse per gestire una crisi sociale di tale portata: serviranno istituzioni sovranazionali per ridistribuire i guadagni di produttività verso forme di supporto minimo (reddito di cittadinanza europeo o globale). Richiama Maurizio Ferraris: il sistema digitale ci impoverisce due volte — economicamente (dati estratti senza ricompensa) e civilmente (bolle informative che distruggono la capacità critica). E Luciano Floridi: isolamento e dipendenza come doppia minaccia alla democrazia. Enfatizza la necessità di audit indipendenti, coinvolgimento di eticisti, sociologi e psicologi nel design dei sistemi IA.

Sezioni di Milano e Pavia — *Contributo collettivo*

Approfondisce la dimensione sicurezza, poco trattata negli altri contributi. Distingue tre modalità di uso dell'IA in ambito difesa: supporto alle decisioni umane, usi conflittuali non cinetici (guerra informativa, propaganda automatizzata), usi cinetici (sistemi d'arma autonomi). Identifica quattro rischi a medio termine: corsa agli armamenti cibernetici, deterrenza (rischio di identificare la dislocazione delle armi), conflitti asimmetrici (piccoli gruppi altamente specializzati), dipendenza dalle infrastrutture. Propone una riflessione innovativa: la tutela del software tramite diritto d'autore invece che brevetti industriali è anacronistica e

penalizzante per l'Europa già in ritardo — una riforma della proprietà intellettuale digitale sarebbe opportuna. Segnala il rischio che il quantum computing comprometta gli attuali sistemi crittografici.

Sezione di Verona — *Contributo elaborato a seguito dell'incontro con Federico Faggin (creatore del primo microprocessore)*

Faggin ha messo in guardia dall'affidare decisioni all'IA: i computer sono deterministici e riduzionisti, mentre la vita è dinamica e olistica — più vicina alla realtà quantistica che a quella classica. Il caso del tenente colonnello Petrov (1983) — che salvò il mondo dal disastro nucleare rifiutando di fidarsi dei dati satellitari — illustra il rischio dell'automazione decisionale. Nel dibattito seguente: alcuni militanti hanno colto eccessivo pessimismo, sottolineando i potenziali positivi dell'IA in medicina e sostenibilità ambientale. Il punto di maggiore convergenza: il rischio militare dell'IA è il tema più preoccupante e urgente per la riflessione federalista.

Temi trasversali emergenti dai contributi

Leggendo i contributi nel loro insieme, emergono alcune linee di convergenza significative che il Movimento dovrà sviluppare:

- Il colonialismo digitale e la manodopera invisibile del Sud globale (Monti Lepini, Toscana, Roma) come dimensione etica e geopolitica spesso assente dal dibattito mainstream europeo sull'IA.
- Il nodo dei dati come infrastruttura democratica (Castelli Romani, Toscana): la governance del dato è più urgente della creazione di nuovi algoritmi.
- La dimensione sicurezza/difesa (Milano-Pavia, Verona, Roma) come tema che richiede un approfondimento specifico in un prossimo Ufficio del Dibattito.
- Il lavoro e la redistribuzione dei guadagni di produttività (Roma, Toscana, Milano-Pavia): necessità di istituzioni sovranazionali per gestire la disoccupazione tecnologica e ipotesi di reddito di cittadinanza europeo.
- La PA come terreno cruciale e difficile (Latina, Roma): il tema della trasparenza algoritmica e del controllo umano significativo nella pubblica amministrazione richiede un contributo federalista specifico, anche in chiave di riforma istituzionale.